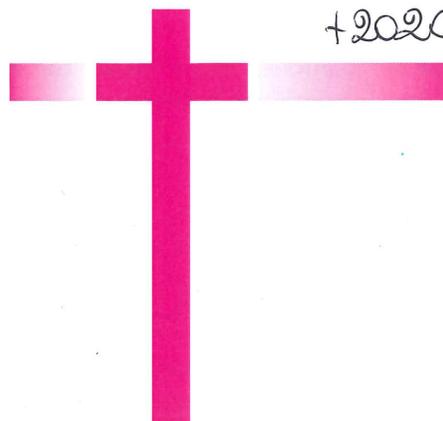
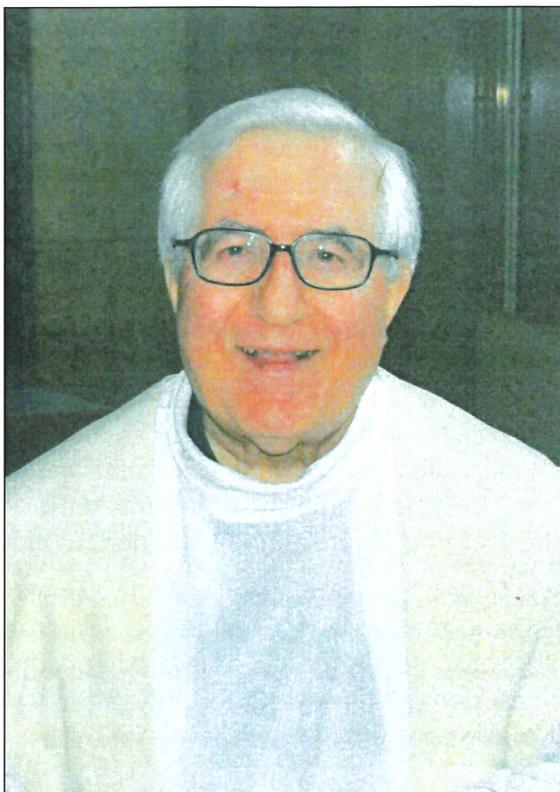


56B289

+2020



CIRCOSCRIZIONE SALESIANA  
"SACRO CUORE" - ITALIA CENTRALE

Via Marsala, 42  
00185 ROMA

In memoria di

**don Giovanni Soccio**

*salesiano sacerdote*

*"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te". Innanzi tutto benediciamo e ringraziamo il Padre per il dono alla Chiesa e alla Congregazione di don Giovanni Soccio, un "piccolo di Dio" sia di statura che di accoglienza della rivelazione di Dio. Egli fin da piccolo ha sentito la chiamata del Padre, l'ha vissuta nella famiglia di Don Bosco alla quale è appartenuto da "piccolo", in comunità non ha mai fatto rumore, non si è fatto notare, eppure il suo apporto per la missione dei giovani è stato prezioso, per la vita fraterna era disponibile al dialogo e partecipava allo*

scherzo anche verso di lui rendendo piacevole il clima comunitario, nella consacrazione dava esempio di fedeltà e di testimonianza.

*“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.* Riecheggiano in queste parole di Vangelo il carico che ha portato nella sua vita ordinaria vissuta soprattutto nel servizio dell’insegnamento, per lui fonte di rivelazione del valore della cultura umana come via per l’apertura alla vera luce del mistero di Gesù. Tale carico è diventato evidente nell’ultimo tratto, a causa della malattia, sopportata con mitezza e umiltà di cuore, davvero, sembrava un agnellino condotto al macello. Coloro che gli sono vissuti accanto non hanno mai sentito una lamentela; piuttosto, un costante affidamento al Signore e un’accettazione della sua volontà. Anche nell’ultimo cambio di casa, inizialmente, ha mostrato delle difficoltà e rimostranze, ma poi con fede e accettazione ha detto il suo sì. Morire serenamente non si improvvisa, sappiamo che si prepara attraverso una vita semplice, umile e donata: è ciò che abbiamo potuto ammirare in don Soccio.

*“È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore”:* ciò esprime bene l’atteggiamento di don Soccio. Il suo carattere schivo e sereno non lo faceva brillare per la parola abbondante; spesso in comunità non lo si notava, perché non ci teneva ad apparire. Ma il suo non era un silenzio assente, bensì denso di impegno, di obbedienza, di compimento esatto del proprio dovere, di amore concreto al Signore e ai giovani.

*“Io spero nel Signore, l’anima mia spera nella sua parola. L’anima mia attende il Signore più che le sentinelle l’aurora”:* tutta la vita di don Soccio è stata un’attesa nella speranza della venuta del Signore e Lui non si è fatto attendere, non si è fatto vincere in generosità, Gesù risorto lo accoglie nella sua casa.

## Il Profilo Biografico

Don Giovanni nasce a Rignano Garganico il 4 settembre del 1938 da Raffaele e Eufrosia Del Vecchio; il papà era agricoltore e la mamma casalinga, gente semplice, di campagna, ma gioviali. Dopo la scuola elementare di Rignano entra nel 1950 a 12 anni nell’aspirantato di Gaeta dove vi rimane per 5 anni conseguendo la licenza media e la quinta ginnasiale. In questo periodo scrive la domanda per essere ammesso al noviziato: *“venni in questo aspirantato soltanto col desiderio di divenire sacerdote. Ebbi questa vocazione sin da piccolo. A sette anni conobbi il nome di don Bosco e mi affezionai a Lui. Già mia madre ne parlava a don Angelo Gentile, salesiano del mio paese, che si è sempre interessato di me. Ho cercato di essere disciplinato, studioso e buono, per tenermi sempre a posto colla coscienza. Non mi sono mancate le difficoltà, per cui sono rimasto insoddisfatto... forse perché cercavo troppo me stesso. Ora però, grazie al Signore, mi sento di andare avanti, benché sia un po’ timido, per cui prego il Signore. Chiedo perciò di essere ammesso al noviziato...”.* I giudizi su di lui sono positivi: *“molto studioso, applicato alla musica, a parte i suoi 16 anni compiuti e la discreta riuscita negli studi, ha bisogno di essere paternamente guidato”.*



Nel 1955 vive a Lanuvio il suo noviziato ed emette la prima professione religiosa nel 1956. Così manifesta la sua disponibilità: *“dopo aver studiato durante tutto il mio anno di noviziato e gli altri dell’Aspirantato la vocazione, che Dio benignamente mi ha donata, mi pare che essa sia quella che più s’addice all’anima mia. Mi sembra anche di aver compreso gli obblighi che mi si impongono col seguirla. Sono contento di abbracciare tale vita perché con essa so che potrò più facilmente e sicuramente giungere alla beata eternità”*. Anche i giudizi di questa fase si esprimono in toni positivi: *“si è mostrato sempre buono, servizievole, esatto costantemente nel suo dovere, tolta qualche idea errata circa la pietà (esagerava un po’)”*.

Dal 1956 al 1959 compie gli studi liceali e filosofici a Roma San Callisto e il suo tirocinio pratico prima a Roma don Bosco dal 59 al 61 e poi a Frascati Villa Sora dal 61 al 62. È bello scoprire tra le righe della sua domanda le motivazioni profonde che lo spingono alla professione perpetua: *“lo desidero legarmi in perpetuo al Signore nella Congregazione Salesiana e perciò ne faccio domanda. Ho riflettuto su tale decisione e nonostante le inevitabili prove che ho incontrate, credo che questa sia la mia vita. Ho avuto modo più che mai di osservare la vita del mondo. Esso mi è apparso bello: ma era solo una parvenza, ed in effetti poi un arruffio di futilità. Al contrario la nostra vita ci appare invero come qualcosa di affaticante, ma è una fatica dolce che ci porta ad una conquista. Nel mondo non si assapora con facilità la vittoria, non c’è il senso del sublime, ma c’è la certezza fiduciosa della verità; nel mondo ricercano continuamente la gioia, ma noi già la possediamo. Questi sono direi i miei motivi personali; ma accanto ad essi aggiungo anche il desiderio di dare anche agli altri che vivono nel mondo, questa certezza e fiducia che la vita religiosa ci dà”*. Le osservazioni di coloro che ne curano la formazione evidenziano dei tratti adeguati alla vita salesiana: *“si mostra ben animato per la vita religiosa, pratiche di pietà, lavoro sull’assistenza, scuola, compagnie religiose”*.

Don Soccio non aveva un temperamento facile: nei giudizi si evidenzia l’emotività, l’introversione, la problematicità e l’incertezza nell’agire eppure sempre si evince il lavoro su di sé, la ricerca a migliorarsi, l’impegno costante nell’autocontrollo e in qualunque attività svolgesse, la bontà di fondo, la serenità.

Dal 1962 al 1966 è a Castellammare di Stabia per lo studio della teologia in vista dell’ordinazione sacerdotale che avviene a Salerno il 13 aprile 1966. La sua vita salesiana viene spesa maggiormente nell’ambito dell’insegnamento scolastico nella scuola media. Dopo l’ordinazione sacerdotale dal 1966 al 67 è a Roma Sacro Cuore come insegnante e assistente e per studiare all’Antoniano e conseguire la licenza in Teologia. Dal 1967 al 1974 si trova a Cagliari don Bosco come catechista e insegnante nella scuola media e per studiare all’università statale nella facoltà di Filosofia dove si laurea nel 1974. Dal 1974 al 77 è a Genzano come insegnante. Dal 1977 al 1996 è insegnante nella scuola media del Gerini con il servizio ministeriale nella parrocchia di Settecamini. Dal 1996 al 1999 è a Roma don Bosco come insegnante di scuola media. Dal 1999 al 2004 a Villa Sora come insegnante. Nel 2004 termina il suo servizio nella scuola e vive nella comunità di Roma don Bosco fino a settembre 2019 come vice parroco. Da settembre 2019 fino al giorno della sua morte nella comunità di Roma “Artemide Zatti”.



## Le Testimonianze dei fratelli

(don Ricci, don Sirca, don Ciuffetti, don Panno, don Barraccu, Matteo Del Vecchio)

### Un insegnante esigente

Notavo che come insegnante era notevolmente esigente. Nelle scuole elementari e medie ha accompagnato la crescita culturale di tanti ragazzi, innamorato com'era della storia, della musica, dell'arte, della letteratura. Vedevamo in lui la persona metodica, calma, puntuale, precisa. I suoi alunni sperimentavano quotidianamente la sua dedizione per loro perché ogni ora di lezione era preparata nei minimi particolari: spiegazioni, interrogazioni e compiti erano ben programmati fin dall'inizio dell'anno. La sua lunga esperienza didattica lo aveva portato quasi a "cronometrare" i tempi di apprendimento ed assimilazione degli argomenti da parte degli alunni. Racconta un confratello: *"Un episodio curioso lo vissi con lui durante una passeggiatina nel quartiere di Case Rosse, da cui provenivano diversi alunni del Gerini. Una signora, madre di un ex-alunno di Don Soccio e di una ragazza che ancora frequentava la nostra scuola, ci invitò a casa a prendere un caffè. Appena varcata la soglia la signora non faceva altro che ringraziare e tessere visceralmente gli elogi di Don Soccio per aver dato al figlio una solida preparazione, che lo aveva portato ad essere il migliore della classe nella scuola superiore in italiano. Don Soccio non si scompose affatto né si insuperbì, ma ripeté più volte – come forse aveva fatto negli anni precedenti – che il ragazzo studiava poco, che faceva errori di grammatica, che la sintassi era debole, che non sempre era logico nelle idee, etc. La signora, da una parte ascoltava Don Soccio, dall'altra gli esprimeva ancora tanta riconoscenza per l'educazione e preparazione data al figlio. Personalmente mi rallegrai con la signora per il successo e mi persuasi ancora di più che Don Soccio non si accontentava dei risultati che otteneva dagli alunni, ma che esigeva e puntava sempre molto in alto e con tutti".* Fino all'ultimo ha continuato a leggere assiduamente e studiare utilizzando nel migliore dei modi anche internet. Era sempre aggiornato sulle vicende del mondo della chiesa, della congregazione – interveniva in modo appropriato e competente.

### Un religioso fedele

Era sempre fedele alla preghiera comunitaria, da lui spesso guidata, negli ultimi tempi della malattia partendo anche presto per l'ospedale aveva già celebrato messa e recitato il breviario. Durante l'esposizione libera del Santissimo Sacramento il giovedì era sempre presente fino a non poter più sostenere il tono della voce per le poche preghiere. Era esemplare nella povertà; non teneva con sé mai un soldo e restituiva subito, anche gli spiccioli, se aveva fatto uso di denaro. Diceva: *"Non ho bisogno di niente. La comunità mi assicura tutto"*. L'obbedienza in comunità l'ha vissuta con una cura attenta dei compiti che gli venivano affidati di volta in volta: cronista, bibliotecario e scrittore di lettere mortuarie dei confratelli...

### Un Sacerdote di Cristo

Fin dalla fanciullezza la sua vita non è andata oltre l'orizzonte cristiano: guardava le cose del mondo con gli occhi del credente e secondo la prospettiva della chiesa cattolica.



Come sacerdote si nutriva spiritualmente soprattutto con quanto offriva la Chiesa con la sua liturgia e i suoi documenti. La sua pacatezza, precisione e amore per la Parola di Dio li ho sperimentati anche negli anni vissuti nell'Opera Don Bosco, in questa parrocchia. I suoi orari di servizio pastorale nell'amministrare il sacramento della riconciliazione erano rispettati alla perfezione come anche il metodico pensiero quotidiano introduttivo alla celebrazione eucaristica. Era facile indovinare la durata e il tono piatto della voce, ma anche il suo desiderio profondo di introdurre i fedeli al mistero che celebravano e a vivere la Parola che Dio porgeva loro.

### **Un bell'esempio nel tempo della malattia**

Negli ultimi lunghi anni della sua malattia non l'ho mai udito lamentarsi. Finché ha potuto, era sempre presente al suo posto in comunità; anche a guidare l'adorazione del giovedì per le vocazioni prima di pranzo con la sua voce progressivamente malferma e di corto respiro. Ha vissuto il tragico e complesso cammino della malattia (polmonare – tumori della pelle e un carcinoma decisivo e corrosivo alla parotide) in un silenzio forte e discreto; non ha mai chiesto un analgesico o una terapia del dolore. Di fronte ai vari referti sempre più chiari e spietati che leggeva ormai con competenza pratica e teorica e di cui conservava puntigliosamente copia, si avvertiva nei suoi occhi lo smarrimento, talvolta l'anelito angosciato alla cessazione del martirio ininterrotto, ma anche l'accettazione composta e consapevole della fine.

Abbiamo un tempo in comunità anche scherzato sulle sue teorie e scelte dietetiche o su alcune sue personali modalità relazionali; ma abbiamo anche dovuto ammirare il lavoro spirituale profondo che ha, ancora una volta nel nascondimento e umiltà, saputo imbastire e che gli ha consentito un esito di grande spessore davanti al dolore e morte con cui ha camminato a fianco per molto tempo. È uscito di scena con una delicatezza e naturalezza totali così come aveva forse sempre voluto e sperato. Era il 4 Gennaio 2020.

### **Appendice**

*Quando D. Giovanni è venuto a Casa Zatti era ben consapevole delle sue condizioni di salute. Per questo è venuto proprio con pochissime, minime cose. Una chiara spoliatura convinta e lucida. Aveva portato il suo computer in cui si era da tempo esercitato a riportare, classificare, radunare ciò che poteva servire a lui per la scuola o il ministero ma forse pensava che potesse essere utile ad altri: temi e appunti di teologia, predicazione, didattica, e poi Letteratura, Filosofia, Storia, Geografia, Musica, molti video selezionati e sempre interessanti.*

*D. Colameo, Direttore-Parroco a D. Bosco, comunque, ha voluto integrare le sue cose e inviare subito ancora due scatole di libri e materiali vari. D. Giovanni li ha solo sistemati in modo sommario, quasi contrariato di dover ancora "amministrare" tali residui.*

*Negli ultimi cinque anni al D. Bosco e nei molti viaggi al Campus-bio medico avevo avuto modo di conoscere i suoi interessi e sensibilità culturali e spirituali. Ma ho voluto affidare al caro D. Di Marco il compito di sfogliare e leggere le cose più interessanti dal*



punto di vista spirituale che ha lasciato in alcuni quaderni e proporre alcune pagine. Ho dovuto solo sforbicare ancora i testi proposti per necessità di brevità ma credo ancora proficuo proporvi alcuni brani tratti dal suo Diario senza alcun commento o pretesa di completezza. Anche questi scritti ci dicono di una persona e di un prete salesiano in cammino spirituale semplice ma consapevole e lucido. (d. Luigi Barraccu)

### (Alcuni Testi dal Diario scritto nel primo decennio della sua vita salesiana)

**7 giugno 1963:** *“Alle ore 19,35 inizio il mio diario. Ho constatato come il Santo Padre defunto Giovanni XXIII era molto legato al suo diario, come ad un diagramma giornaliero indicante la progressione della sua spiritualità. Solo così ha potuto prepararsi ad essere un santo e dare lezione sul letto di morte ad ogni uomo di buona volontà. Sarò certamente molto incostante, anzi temo che questa pagina sia la prima o la penultima. Ma desidero essere costante, per dimostrare a Dio la mia volontà di amarlo. Tra me e te, o Dio, c'è un muro che io stesso in collaborazione con Te ho innalzato. Io soffro nell'essere lontano dalla tua faccia. La mia esistenza è diventata come una notte senza luna: buia buia. E quanto freddo e quale paurosa solitudine! Il muro è stato eretto da me, perché mi sono allontanato da Te o forse anche perché tu non vuoi ch'io mi separi da Te. Io non so perché sono lontano. Lo capisco e non faccio un passo verso di Te. Sono fermo come un piombo, eppure anelo a Te. Vedo che non c'è più sole: la mia vita è diventata una notte. Io ho paura. Non voglio che si tagli l'esile filo della povera ragnatela che è la mia vita. Non voglio che si accartocci per avvilupparmi e soffocarmi per sempre. Voglio tessere ogni giorno la mia tela, povera tela. Non rompere il mio legame con Te. Non tramontare, o Sole; io sento i brividi del buio e del freddo. La tua pace è alla mia arida vita. Io non ti perderò. Vivrò avvinghiato a te, perché l'abisso mi fa paura. E l'abisso è la mia solitudine: distacco dal mondo e distacco da te. Il mondo deve necessariamente lontano perché mi è inferiore, mi rende insoddisfatto e mi infastidisce per la sua vana, fallace malia. Distacco dunque dal mondo che avvilisce il mio essere, e lo porta a vivere alla periferia della mia esistenza”.*

**8 giugno 1963:** *Oggi, o Dio, ti ho dimenticato, per questo c'è stata la tristezza, il vuoto, un'indefinibile e struggente nostalgia. Mi sono sentito insufficiente. Ho desiderato di non esistere. O Sole, illuminami, riscaldami, rafforzami: ho paura di morire nel nulla. Oggi il nulla mi ha avvinghiato, ha tentato di sommergermi: ho avuto freddo, paura; ho avuto sfiducia in Te. Ma ho pensato alla nostra adorata Mamma e vicino al suo cuore ho sentito di nuovo palpitare la vita, la certezza di non essere un nulla, ma di essere qualcuno per Te.*

**30-10-62:** *Lontani da Te, o Signore, c'è la desolazione. Senza di te intristisce l'intelligenza, l'amore si raffredda, al senso della vita subentra il senso del nulla. Tu solo sei la luce, il calore nella nostra fredda esistenza. ... Tu sei la primavera nel nostro rigido inverno. Nella solitudine e nell'abbandono c'è il sorriso tuo e di tua Madre Maria. Noi ti cerchiamo nell'amore, nella verità, nella gioia: sii Tu sempre il nostro desiderio.*

**31-10-62:** *La preghiera è la pioggia che ristora la nostra arsura. Essa pulisce dalla*



nostra anima il pulviscolo del mondo e ci fa vedere bene la verità. Nella preghiera l'anima canta a Dio in modo flebile e dolce il suo amore. La preghiera ci rende sicuri nelle avversità perché ci ricorda che per noi c'è il Signore. La preghiera è il dolce, amoroso colloquio di noi figli colla nostra Madre celeste.

1-11-62: La festa dei Santi è un richiamo al cielo. Lassù saremo anche noi, felici, senza alcuna preoccupazione. Quella gioia eterna ci ripagherà di tutti i nostri piccoli dolori sofferti in terra. In confronto ad essa le misere gioie terrene sono come un barlume nella tenebra, sono una vernice superficiale che solletica solo l'apparenza. La gioia del cielo sarà come un corale meraviglioso a Dio... La direttrice del coro sarà Maria SSma. La Mamma farà cantare ai suoi figli, il canto che Ella stessa insegnerà. Sarà l'inno di gloria a Dio e nel cantarlo ognuno di noi fremerà di gioia e sorriderà specchiandosi nel sorriso di Maria.

2-11-62: Il ricordo dei defunti ci richiama la nostra morte. Noi siamo abituati a vedere la morte degli altri e non la nostra. Noi non immaginiamo la solitudine, il silenzio in cui ci troveremo. Nessun uomo, amico, persona cara starà a consolarci: saremo noi soli. Addio in quel momento sogni terreni, gioie fugaci, illusioni; allora la realtà si scoprirà del suo velo. Noi appariremo qual siamo, privi di importanza. Se la nostra vita sarà stata un' inutilità, un'altalena di sciocchezze: allora tremenda sarà la realtà; se invece sarà stata una trepida e vigile attesa verso il meraviglioso sogno dell'eternità, allora non avremo paura della solitudine, del silenzio, perché li avremo avuti come compagni usuali della nostra esistenza; infatti non si può sognare e trepidare al glorioso incontro d'amore dell'eternità se non nella solitudine e silenzio degli uomini e del mondo.

24 marzo 1964: Ho ancora nel cuore l'eco delle dolci parole udite negli esercizi spirituali: "Che ci possiamo fare se Gesù ci ha voluto bene?". La certezza che Cristo ci ama dà una sicurezza alla nostra povera vita. È un amore vero il suo: che ci comprende in ogni istante ed in ogni nostra difficoltà. Sa rimproverarci senza ferirci, sa amarci con delicatezza, sa incoraggiarci e compatirci sempre! Ci aspetta sempre col sorriso, anche quando noi l'abbiamo dimenticato.

21 ottobre 1965: Oggi, giovedì, passiamo la giornata a meditare sul concilio che ormai si avvia alla conclusione. Il personaggio invitato è D. Viganò, un segretario del Card. Silva. Il concilio è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa: di giovinezza e di fiducia. Se tutto andava bene lo Spirito Santo non avrebbe ispirato il Concilio Vaticano II. Si è accorto che la Chiesa da tempo aveva messo le rughe: era diventata vecchia, priva di giovinezza, di mordente, di entusiasmo: era diventata sterile e stanca. Questo soffio dello Spirito vuole ringiovanirla: nella giovinezza c'è entusiasmo mordente e fecondità. La Chiesa del Vaticano II sarà la Chiesa della giovinezza, della rigenerazione. Non che si avrà uno spirito ed un obiettivo diverso: è la stessa vita che viene tramandata, ma ai giovani: perché più fecondi. Tutto ciò costituisce per i protagonisti della Chiesa del Vaticano II una grande ancora l'ultimo residuo atto di fiducia da parte dello Spirito Santo. Egli non si è chiuso in sé ma si è riversato su di noi. Ci ha voluti attori con Dio nel



rinnovamento della Chiesa: perciò ci ha resi responsabili di parte a questo meraviglioso suo disegno. Noi sentiremo le inevitabili difficoltà del passaggio alla nuova era: ci sarà ancora l'ultimo residuo della crisi di vecchiaia. Ma proprio per questo più grande è la fiducia responsabilità che lo Spirito ci accorda. Nessun pessimismo, ma una grande fiducia, sicurezza, perché nel mondo aleggia lo Spirito di Dio: quando non siamo più ottimisti, allora il nostro Battesimo, la nostra Cresima sono in crisi.

22-10-65: Ognuno di noi dà un tono alla storia umana: un nostro atto si ripercuote su di essa. È bastato un atto di Adamo e la storia umana ha cambiato direzione: questo è vero anche per noi. Dio non si cura soltanto dell'umanità in blocco, ma di ciascun uomo. Ad ognuno di essi ha affidato un suo messaggio, di cui gli altri devono usufruire: in tal senso influiranno sulla storia umana. Per capire qual è questo nostro messaggio affidatoci da Dio: l'unico atteggiamento vero è quello di preoccuparci di fare sempre la sua volontà: che regge tutta la storia, secondo piani a Lui noti.

6 novembre 1965: Domenica dopo Pentecoste! "Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio". Il predicatore sviluppa il secondo aspetto. Tutto ciò che è od abbiamo in noi od intorno a noi appartiene a Dio: Egli lo ha creato, lo conserva. Noi dobbiamo rioffrire a Lui tutto ciò. Dobbiamo però consacrare: Dio è santo. Ognuno di noi nel suo ambiente, nel suo essere è un sacerdote: deve offrire consacrando tutto ciò che ha: consacrando con la santità, con l'obbedienza alla legge di Dio. I genitori nella loro famiglia, gli operai nella loro fabbrica, nel loro lavoro, gli studenti nel loro studio, tutti nel dolore e nella gioia: dobbiamo dare a Dio: consacrando con la sua presenza in noi, tutto ciò che siamo o facciamo. Dobbiamo essere sacerdoti: offrire consacrando.

5 dicembre 1965: Ordinazione del Diaconato! "Prostrati nella polvere, dinanzi al Santo Altare". Il momento più bello per me è stata la prostrazione. Il momento dell'umiltà è quello più vero, più gioioso. Nel riconoscere la nostra insufficienza di fronte a Dio, attuiamo la nostra grandezza. Dio si china materno e maestro verso i suoi piccoli, li rialza e se li stringe fra le braccia: "Israele è per me un figliuolo tanto caro... lo farò sedere sulle mie ginocchia...". Essere diaconi = essere servi degli altri per il regno di Dio. La diaconia è servizio. Il Cristianesimo è un servizio: il Cristianesimo è regno di Dio, ma "regnare est servire Deo". Cristo: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire". Maria: "Io sono la serva del Signore...". Papa: "Servus servorum Dei". Il Cristianesimo come sempre è apparentemente un assurdo, ma alla scuola di Cristo impariamo che l'impossibile è possibile. Morire a se stessi è vivere veramente. La morte con Cristo è una risurrezione. Essere piccoli significa essere grandi nel regno di Dio.

14 dicembre 1965: È sbagliato giudicare tutta la vita sotto l'influsso della tempesta passeggera: ci sembrerà allora che tutta a vita è una tempesta, una giornata senza sole. Dobbiamo invece pensare che è un temporale passeggero, che dopo tornerà il sole, il sereno: anzi alla fine di tutto, l'eterno sereno. È necessario che vi siano le tempeste: anche perché il tempo una vita troppo serena finisce per essere stucchevole. La vera gran-



dezza, la vera gioia. La verità: trionfano nella lotta sanguinosa. La vita è una lotta tra il caduco e l'eterno: "Mors et vita duello confluxere mirando".

15 dicembre 1965: Una leggenda narra che origliando una conchiglia marina si sentiva l'eco del mare: perché lungo il tempo nell'abisso marino ha imprigionato il suono del mare. Noi siamo come conchiglie: il tocco di Dio, nella creazione, ha lasciato la sua orma in noi: se noi origliamo all'abisso del nostro cuore, del nostro io profondo, quello vero, sentiamo l'eco dell'eterna voce di Dio, sentiamo il sapore dell'infinito. È necessario che noi stiano sempre in ascolto di questo suono: perché solo così daremo un significato alla nostra vita. La nostra vita avrà sapore, quando avremo sempre il "gusto di quell'infinito", che ci ha toccati. La noia, la nausea della vita si ha quando non gustiamo più il "sapore dell'Infinito"; nel nostro essere c'è un pauroso, vuoto silenzio, quando non udiamo più l'eco di Dio. È un po' difficile sentire questa eco: perché è flebile come una melodia lontana portata dal vento: occorre far tacere ogni rumore d'interno, per poter origliare al vento della nostra solitudine. Ecco una immagine plastica: Il mare e la conchiglia = Dio e l'uomo

Il Mare = - azzurro, sereno  
- potente, sconvolgente  
- immenso  
- abissale, misterioso

Dio = - fonte di gioia  
- onnipotente  
- infinito  
- misterioso

Conchiglia = - immersa nel mare  
- tratta fuori: imprigiona  
l'eco del mare

Uomo = - immerso nell'Amore di Dio  
- porta in sé la nostalgia di Dio

3 gennaio 1966: La vita è come l'inverno. Nel freddo del dolore noi ci prepariamo alla primavera. Di tanto in tanto balenano nel cuore sprazzi di serenità suscitati dallo Spirito di Dio in noi: che illuminano improvvisamente tutta la realtà; noi allora comprendiamo tutto e riprendiamo lena. Ci scaldiamo a quelle provvide faville di luce, per sopportare l'ansia del freddo. Poi verrà ...la primavera. Vediamo Dio nel buio, nella solitudine, nell'angoscia: nella disperazione dell'uomo, nella sua impotenza. Tutto ci richiama Dio: ma sempre indirettamente "come in uno specchio". Noi cerchiamo disperatamente un volto; il volto delle cose non ci soddisfa; il volto dell'uomo è il riflesso della sua meschinità e tragicità. L'uomo e la sua vita sono come il ragno e la sua tela. Il ragno quando non trova mezzi di sussistenza nella sua povera tela: l'abbandona, ne rifà un'altra, ma sempre risalendo l'esile filo maestro che lo riconduce al solido e sicuro sostegno di un albero o di un muro. Dai solidi sostegni esso può lanciare tanti fili maestri per la sua tela. Cosa succedrebbe se non volesse tentare, ma senza il solido sostegno, oppure volesse tessere la sua fragile ragnatela senza risalire al filo maestro? Si accartoccherebbe miseramente avviluppato nella rete. Così l'uomo non può prescindere da Dio, deve sempre risalire a Lui, anelare al suo volto che dà luce, calore, senso al tutto.

7 marzo 1966: Faccio domanda per l'ammissione al Presbiterato. Rev.mo Sig. Direttore, confidente nella bontà del Signore e della S. Vergine, chiedo spontaneamente e li-



beramente, senza alcuna costrizione, di essere ammesso all'Ordine del Presbiterato. Il Signore e la S. Vergine benedica per me e le anime questo atto così importante della mia vita. Diac. Soccio Giovanni.

**2-6 luglio 1067:** Esercizi Spirituali. Gli uomini sono come viandanti nell'arido deserto del mondo: Dio è sceso sulle loro strade e si è "attendato" tra noi. Per trovarlo, occorre cercarlo faticosamente. L'uomo d'oggi si accorgerà di Dio se noi lo testimonieremo.

14 novembre 1968: La Preghiera: una superscienza. Ossevando le arti e scienze umane e confrontandole tra loro, dobbiamo necessariamente catalogarle e gerarchizzarle secondo la loro funzione e importanza. Tutte le scienze umane hanno la loro utilità e tutte più o meno la loro importanza. Ma ve ne sono alcune che sono superiori a tutte e perciò universalmente necessarie. Così le scienze sperimentali sono utilissime, ma non propriamente necessarie: esse infatti sono uno strumento che ci permette di usare bene e agevolmente del mondo materiale in cui siamo. Ma il mondo materiale è momentaneo; le varie scoperte e invenzioni sono molto utili, ma non assolutamente necessarie: l'uomo prima che le scoprisse, ne faceva agevolmente a meno. Perciò la loro necessità non è ammessa, ma la loro utilità sì. Le scienze umanistiche sono superiori alle scienze sperimentali: perché hanno come oggetto l'uomo: che è anteriore nella scala-valori. Anche il suo corpo è gerarchicamente inferiore allo spirito. Di queste scienze alcune sono meramente tecniche: quelle linguistiche, quelle giuridiche, politiche-sociali. Esse sono sempre superiori alle tecniche sperimentali: perché il loro oggetto diretto è l'uomo e ne considerano aspetti particolari. Però l'uomo nel definire e spiegare se stesso trova gli inevitabili ostacoli provenienti dal suo essere limitato. Ecco allora la necessità di appellarsi al di là del limite: la rivelazione del trascendente. La teologia è quella scienza di ovviare all'inconveniente della filosofia: quella di trovarsi sbarrata la strada della ricerca, dalla limitazione dell'uomo. L'unica vera scienza, superscienza, che pur essendo inizialmente umana, supera la barriera del limite umano, è la preghiera: cioè questo proiettarsi in Dio, vivere in Dio, palpitare con Dio. Ecco perché Cristo ci dice di pregare sempre.

17 marzo 1969: "Quis sit summi boni locus quaeris? Animus: hic nisi purus ac sanctus est, deum non capit" (Seneca): "Vuoi sapere dov'è il sommo bene? È nell'anima: ma se questa non è pura e santa, non può ricevere la divinità! Seneca.

29 marzo 1970: Questa notte nella cittadina turca di Gediz e altri villaggi vicini un terremoto di 48 secondi e calcolato di 9/1° gradi della scala Mercalli, ha devastato ogni cosa. Di fronte alla desolazione, all'immane pericolo non c'è forza umana alcuna, né tenerezza, né solidarietà che possa salvarci. Solo Dio! Nella nostra vita per andare avanti tranquilli e fiduciosi non possiamo mai far calcolo sugli uomini anche i migliori. Né parenti, né amici od altri possono aiutarci a risolvere certi nostri gravi problemi: solo Lui, Dio. Così pure nel giorno della morte.

12 aprile 1970: Dio = Niagara di dolcezza! Niagara maestoso, dilagante, irrefrenabile, fragoroso e tuonante; soavemente lirico negli spruzzi d'oro e iridescenti del suo arcobaleno! L'artista è un profeta di Dio come la natura: la natura è ineccepibile, perfetta nel suo sta-



to, perché realizza involontariamente l'armonia del suo essere, così la legge di Dio calata in essa. Anche l'artista vero ha da Dio il dono del linguaggio adatto e quasi perfetto per esprimere l'armonia interna delle cose, cioè la legge di Dio in esse. Un vero artista inconsapevolmente o consapevolmente tiene sempre conto di questo processo. L'arte perciò non sarà mai contro la legge di Dio.

22 aprile 1970: Spesse volte si reclama "la mia personalità": parola nobile, ma spesso volte è il paravento del proprio orgoglio, delle proprie vedute. Non è proibito avere delle proprie vedute e in congregazione capita tante volte nel lavoro affidato di esplicarle. Ma quando si parla di un certo tipo di vedute presunte, di personalità, allora vien voglia di ricordare: ma se tutti mettono in ballo la propria personalità, ognuno ha il diritto di agire e pensare come gli pare e allora quello che è l'ordine e l'unità di azione della società, comunità viene a sparire negli individualismi. Quegli stessi che affermano simile cose, messi a capo di un gruppo si dimenticano poi della personalità degli altri e impongono la loro personalità.

7 Ottobre 1970: Il Signore con la liturgia odierna risponde ad un mio assillo: "Chiedete con insistenza – Abbiate fede – Vostro Padre celeste saprà darvi... – Bussate e vi sarà aperto". Ricorda poi l'amico importuno.

24 Ottobre 1970: Giorno importante previsto per il ringraziamento, dopo pericoli passati. La liturgia così risponde alle mie attese: Introito: "Così dice il Signore Dio vostro: lo conosco pensieri di pace e non di afflizione; io vi esaudirò se mi invocherete, e vi ricondurrò al paese da cui vi ho esiliato". Salò: "...Quelli che seminano tra le lacrime, mieteranno con gaudio". Communiono: "È cosa certa quel che vi dico: tutto ciò che chiederete nella preghiera abbiate certezza che è già vostro: perché così dovrà avvenire". E così è avvenuto per me in questi giorni... Lodato sia il Signore, per la sua grande gloria-misericordia.

10 novembre 1970: Il vangelo di oggi diceva: "... e dopo aver fatto tutto quello che dovevate, dovete dire: siamo servi inutili". Presso Dio non dobbiamo accampare pretese (per la nostra buona condotta): anche il signore superbo ricordava a Dio le sue opere buone ...Neanche accampare pretese in nome dell'amicizia di Dio. Però una scappatoia "teresiana" c'è, che farà ridere Dio: Dopo essersi dichiarati "servi inutili": possiamo accampare pretese: nella misericordia di Dio. Ma la misericordia suppone il conoscersi miseri: perciò vivere ed attendere nell'umiltà... Dio a questa condizione non ci lascia inesauditi nelle nostre necessità.

12 dicembre 1970: Ho notizia del compagno Paglia Biagio: gli restano 20 giorni di vita! D'un batter d'occhio non faccio che pensare gli anni e momenti vissuti insieme se non proprio in tanta intimità, per lo meno con una certa dimestichezza: ma sicuramente in cordialità e umanità ideale nei canti del "trio famoso". Perciò non posso che ricordarlo così in alcune canzoni adatte al momento fatidico! "Lucioletta tutta bella che risplendi come stella, vuoi tu sciogliere questo enigma che s'appunta in mezzo al core? Lucioletta tutta bella dimmi, dimmi, lieta sei tu? Io risplendo nel mistero nell'errare come



*il vero: su, confida, uomo, spera... nell'eterna primavera. (Iam hiems transiit, imber abiit et recessit: surge ...et veni).*

3 marzo 1971: "Esultate quanti confidate nel Signore". Questo dice il *communio* della messa odierna. Dunque riguarda anche me: Devo essere felice, perché confido davvero nel Signore.

29 maggio 1971: Vigilia di Pentecoste. Così si leggeva nel Vangelo: "Gesù stando in piedi, dichiarò forte: Chi ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. E questo lo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto quelli che credono in lui". Questo Gesù lo gridò forte: per coloro che spesso non sentono storditi dal mondo. Non specificò se doveva essere grande, piccolo, degno: lo disse a tutti gli assetati. Perciò riguarda anche me, indegno.

**DATI PER IL NECROLOGIO:**

Don Giovanni SOCCIO

Nato a Rignano Garganico il 4.09.1938

Morto a Roma il 4.01.2020

